

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE DELL'UNIVERSITA' DI PALERMO

22 FOLIO M DICEMBRE 2008

Maurizio Carta

Francesca Arici

Manuela Ciriminna

Carmelo Faldetta

Anna Licia Giacopelli

Adamo Carmelo Lamponi

Anna Maria Moscato

Marco Picone

Rosario Romano

Giuseppe Lo Bocchiaro

Daniele Panzarella

Giada Bini

Mariarosaria Fallone

Barbara Lino

Claudio Schifani

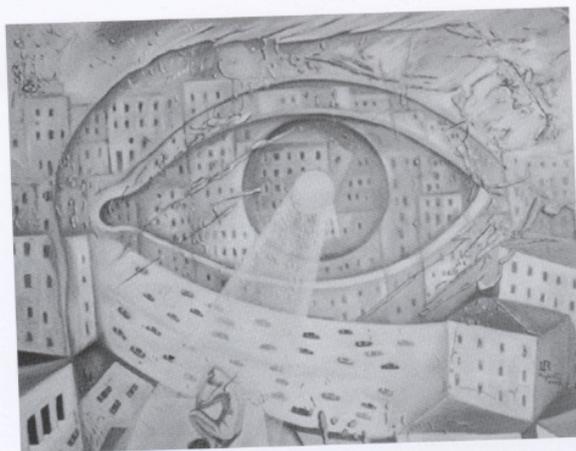
Annalisa Giampino

Costanza La Mantia



Sul perché le descrizioni dipendono dalle intenzioni progettuali

Possibili letture dei territori della dispersione



a cura di Annalisa Giampino

I territori della dispersione sono stati oggetto, soprattutto a partire dagli anni Novanta, di molteplici interpretazioni e descrizioni che sintetizzano, e al tempo stesso rivelano, le differenti strategie di osservazione e l'accezione (morfologica, ambientale, sociale, economica o culturale) attraverso cui si è preteso indagare il fenomeno. Tuttavia, scorrendo rapidamente i neologismi e i termini che affollano il lessico di urbanisti e studiosi delle scienze urbane e territoriali, è impossibile non rilevare le difficoltà di interpretazione e di leggibilità di un fenomeno che sfugge ai parametri classici di lettura.

Espressioni come «arcipelago metropolitano, città diffusa, città dispersa, campagna urbanizzata, megalopolis, edge cities, villes éclatées, ville éparpillée, ipercittà, ciudad de ciudades...», o ancora con riferimento al fenomeno «diffusione, dispersione, rurbanisation, periurbanisation, suburbanization, urban spread, urban sprawl...», rivelano l'eterogeneità del fenomeno e il tentativo, ancora *in nuce*, di evocare i caratteri precipi di un territorio "di limite" - sotto il profilo della descrizione fenomenica e concettuale - non ancora urbano e non più rurale, caratterizzato da usi e tipologie miste (Ricci, 2005). Allo stesso tempo nell'immaginario collettivo, disciplinare e non, il termine *dispersione* è divenuto evocativo di un tipo di urbanizzazione che si caratterizza, con un uso ripetitivo dei tipi edilizi, e scandita da elementi quali: centri commerciali, multisale, industrie, parcheggi, *outlet*, etc. La difficoltà di concettualizzare in maniera soddisfacente il fenomeno (e il caos lessicale che ne deriva ne è testimonianza) probabilmente risiede nel disagio di definire in maniera univoca l'azione progettuale su questi territori. Nonostante ciò, se è vero che le descrizioni, come afferma Vettoreto (1994), non sono indipendenti dai linguaggi e dalle intenzioni progettuali, è indubbio che i diversi tentativi definitivi sottendendo in molti casi un atteggiamento, e di conseguenza un'opzione operativa, più o meno giustificazionista o interventista¹ (Bianchetti, 2000; Gibelli, 2002). Infatti "l'ansia interpretativa" (Secchi, 1996) che sembra pervadere le ricerche sulla dispersione, se da un lato ha in parte esaurito il tema dal punto di vista descrittivo, difficilmente e in rari casi, ha permesso un avanzamento sul fronte del governo e del trattamento operativo del fenomeno. Altresì l'indiscriminata produzione di un nuovo lessico urbano, spesso coniato per fornire una definizione provvisoria di una medesima fenomenologia, ha contribuito ad alimentare la *confusione interpretativa* generata dal convincimento che, per affrontare un fenomeno destrutturato e complesso come la dispersione insediativa, fossero necessarie analisi, descrizioni, revisioni concettuali sempre più dettagliate penalizzando, in siffatta maniera, le possibili indagini sulle implicazioni con il progetto e le politiche (Bianchetti, 2000). Sarebbe, tuttavia, ingeneroso liquidare il bagaglio di conoscenze prodotte da queste ricerche esprimendo un giudizio *in toto* negativo. Programmi di ricerca come It-Urb di Astengo e Itaten coordinata da Clementi, Dematteis e Palermo, o ancora la ricerca sulle "Trasformazioni dell'habitat urbano europeo" diretta da Secchi, hanno rivestito un ruolo fondamentale di rottura degli schemi interpretativi consolidati, hanno fatto convergere l'attenzione su un fenomeno come la dispersione, nuovo -e in ragione di questo- difficilmente comprensibile e interpretabile. Tuttavia, di fronte a tale complessità, se è vero che si è guadagnato negli aspetti conoscitivi puntuali del fenomeno, parimenti si è perso in termini di idee generali e generalizzabili (Bianchetti, 2000). Cosa è la dispersione insediativa? E soprattutto cosa produce in termini territoriali? È una nuova periferia, e dunque generatrice di una nuova forma di città (la città contemporanea), o semplicemente si tratta di urbanizzazioni esito di una pratica urbanistica che si è limitata, nel migliore dei casi, ad essere una regolazione del diritto di edificazione?

I testi selezionati rispondono, in parte a queste domande, ma soprattutto rivelano come alle strategie di osservazione soggiacciano precise azioni progettuali. Il problema, pertanto, non è più l'oggetto da conoscere, ma attiene al valore etico che ciascun urbanista riconosce alla disciplina. L'interrogativo è, dunque, *che valore attribuiamo agli strumenti di pianificazione?*

Giovanni Astengo, 1966

dalla voce "Urbanistica"

«La nuova realtà della smisurata dilatazione di territorio dinamicamente urbanizzato, entro cui si formano spontaneamente aree di concentrazione e congestione ed aree di rarefazione e dispersione si sostituisce assai presto alla realtà della città chiusa e compatta ed agli ampliamenti per successive "addizioni" mono o pluridirezionali o per irraggiamento concentrico a "foglie di cipolla", che avevano regolato per secoli la sua crescita: nella rottura di fatto della città compatta lo spazio

urbano tradizionale ne esce in ogni caso squilibrato ed incoerente o eccessivamente frantumato per disaggregazione o eccessivamente rassodato per conglomerazione. I piani tradizionali di addizione che ancora sopravvivevano in alcune città alla fine del secolo si dissolvono definitivamente per effetto dell'urto disgregatore delle nuove forze dinamiche e per l'assenza di precise idee sulla sua organizzazione razionale e scientifica di una dichiarata volontà politica di controllo delle forze in gioco e della loro guida a fini sociali. Il nuovo spazio urbano, risultante dal processo di disintegrazione interna ed esterna della città storica e dalla sua proiezione territoriale, comporta l'uso di nuovi elementi tipologici consoni alle tendenze estreme di rarefazione e di concentrazione: da un lato si diffondono sul territorio edifici isolati, sparsi, o rudimentalmente associati in raggruppamenti amorfi, molto spesso inferiori per strutturazione ai più elementari raggruppamenti capannicoli di società primordiali, e dall'altro entrano nella consuetudine i blocchi compatti multipiani e gli edifici a torre atti a fornire il massimo carico di volume costruito. Per di più uno spazio urbano che non sia più frutto di un processo di progettazione preventiva d'insieme ma la risultante della semplice e casuale sommatoria delle varie realizzazioni di programmi individuali, ciascuno dei quali spazialmente e temporalmente distinto ed autonomo, non può più offrire precise caratterizzazioni formali, ma si presenta sotto forma "aperta" e ricettiva [...] e non potrà mai aspirare ad una coerenza e ad una stabile combinazione di parti, che appaiono, anche intuitivamente, come condizioni indispensabili per una configurazione formalmente definita.

La disaggregazione spaziale determina non solo conseguenze formali, ma anche psicologiche, sociali ed economiche. Alla percezione visiva degli effetti formali della disaggregazione spaziale corrispondono varie reazioni psicologiche individuali di tipo repulsivo o non attrattivo, di fastidio o di indifferenza, o anche di attrazione, che agiscono fors'anche nel profondo della psiche e che non possono comunque non influire sul comportamento psicologico di gruppo e collettivo e quindi sulle stesse relazioni sociali; in ogni caso, intasamento, dispersione e casualità spaziali agiscono inevitabilmente in senso diseducativo per il gusto della forma [...].

Inoltre, la disaggregazione spaziale comporta, di per se stessa, una riduzione di "utilità sociale" dell'abitato urbano, sia nelle manifestazioni di eccessivo diradamento, che determinano, con la rarefazione dei volumi edificati, non solo la rarefazione dei contatti umani, con conseguente abbassamento di tensione di vita sociale, ma anche la diluizione spaziale dei servizi sociali, con relativa diminuzione d'uso, sia nelle opposte manifestazioni di superaddensamento, che provocano, con l'ammassamento degli edifici e con il corrispettivo eccesso di tensione di vita sociale, anche una concentrazione di servizi in troppo esiguo spazio, che non può non generare gravi carenze dimensionali e distributive e quindi usi altrettanto squilibrati ed insoddisfacenti: di conseguenza, l'utilità sociale dell'abitato risulta inferiore ad accettabili condizioni medie di vita singola ed associata.

Infine, la dispersione atomistica delle attività economiche sul territorio nei settori produttivi e commerciali, risultante dalla logica delle singole scelte ubicazionali per le singole iniziative imprenditoriali, non può, per sua forza interna, produrre un sistema razionale e coerente sotto il profilo della distribuzione spaziale, ma solo varie combinazioni spaziali, più o meno illogiche e fantasiose, ognuna delle quali presenta differenti valori di "utilità economica" complessiva, su cui pesano, come elementi negativi, gli aggravii nei costi infrastrutturali d'impianto e di gestione e nei costi di produzione e di trasporto, conseguenti alla maggiore o minore irrazionalità distributiva dei luoghi di produzione, di deposito e di scambio. Analogamente, la dispersione atomistica o la concentrazione massiva delle residenze comporta differenti valori di utilità economica delle stesse, su cui pesano gli aggravii nei costi di impianto e di gestione delle opere di urbanizzazione, conseguenti agli stati irrazionali di rarefazione o di concentrazione delle abitazioni e nei costi di trasporto delle persone, derivanti dall'allungamento e dall'irraggiamento dei percorsi per effetto delle eccessivamente basse densità o dalla congestione del flusso di traffico in spazi ristretti per effetto delle troppo elevate densità. Senza contare che molto spesso, di fronte agli aggravii di costo per le opere di urbanizzazione e per i servizi dei trasporti, la risposta data dagli imprenditori privati, costruttori della città, è quella di fornire unicamente abitazioni, costruite in modo più o meno confortevole, ma di disinteressarsi delle opere di urbanizzazione, dei servizi e dei trasporti, lasciandoli a carico degli enti locali, cui vengono accolte completamente come pesanti eredità; i risultati urbanistici, inevitabilmente, si concludono in un abbassamento di efficienza, per carenza di servizi, ed in un aggravio passivo trasferito a lunga scadenza sui bilanci delle collettività locali. In definitiva, sotto tutti i profili in cui venga esaminato il fenomeno dell'incontrollata esplosione urbana sul territorio, succeduta alla disintegrazione spaziale della città compatta, non possono non esser rilevati gravi aspetti negativi che influiscono nella valutazione anche solo qualitativa della "utilità globale" del prodotto urbano rispetto ai suoi abitanti e che le più recenti tecniche di analisi economica ed urbanistica tentano di quantificare in un bilancio globale di costi e benefici. Gli sforzi per uscire da questa situazione, negativa sotto tutti gli aspetti, coincidono con lo sviluppo delle idee e degli studi della moderna scienza urbanistica, nata a cavallo del secolo passato, e con la loro travagliata applicazione pratica [...].

Francesco Indovina, 2005

da La metropolizzazione dei territori. Nuove gerarchie territoriali

«La fase più recente dell'analisi dei fenomeni territoriali è stata caratterizzata dall'attenzione posta al fenomeno della "diffusione", dell'esplosione urbana, della dispersione nel "territorio vasto" degli insediamenti di popolazione, di attività e di servizi. Si è trattata di un'attenzione ben posta dato che i fenomeni di dispersione sono stati quelli più vistosamente evidenti. I risultati di queste ricerche, sebbene non

del tutto omogenei, si sono rilevati di notevole interesse¹ e hanno dato luogo a rilevanti interpretazioni sia dei fenomeni territoriali che di quelli connessi e a quelli strettamente correlati (localizzazioni di attività produttiva, modifica nelle abitudini di vita, ecc.).

Sono stati individuati articolati "paesaggi urbani", che hanno arricchito notevolmente la conoscenza dei fenomeni territoriali; tra "campagna" e "metropoli" sono stati individuati diversi livelli di compromissione del territorio, diversi gradini di trasformazione della campagna, in una scala che, comunque, non è prevedibile sia percorsa sempre e tutta intera. Che poi per tutti questi fenomeni ha teso a prevalere la dizione "città diffusa" è indice di pigrizia intellettuale.

[...] Si può affermare, per l'evidenza dei fatti, che contro ogni ipotesi antiurbana la città si ricrea anche fuori le mura della città. Si ha l'impressione, tuttavia, che l'attenzione alla diffusione abbia offuscato un fenomeno parallelo che correva, per così dire, sotto traccia. La diffusione, cioè, non è l'unico fenomeno nuovo. È individuabile, così pare, quella che, in modo del tutto provvisorio, è possibile chiamare una tendenza generale del territorio a metropolizzarsi o, come è stato sostenuto (Nel-lo, 2001), (Nel-lo, 2001), (manca riferimento in bibliografia) alla formazione di "città di città". Alla luce di tale fenomeno la diffusione e la dispersione assumono un connotato molto diverso; così come va posta sotto una luce diversa quella che è stata interpretata come "fuga" dalla città. Assumendo che il territorio e la città siano in continua trasformazione, vale la pena non fermarsi al semplice aspetto più evidente del fenomeno di trasformazione, appunto la dispersione, ma può valere la pena di indagare con maggiore attenzione il contenuto completo di tale trasformazione. L'ipotesi che si avanza, sulla base di alcuni carotaggi, è che la tendenza alla dispersione si sposa con un processo che, provvisoriamente, possiamo chiamare di metropolizzazione. Si può constatare, cioè, che la dispersione e la metropolizzazione non appartengono ad "ere" diverse, ma sono strettamente tra di loro correlate o, per dirla in modo estremizzato ma esplicito, la dispersione genera la metropolizzazione e questa ultima permette che la dispersione non impoverisca la vita sociale e individuale e permette lo sviluppo. Con il termine di metropolizzazione si intende indicare la tendenza all'integrazione di diverse aggregati urbani o anche dei territori ad urbanizzazione diffusa (qualsiasi sia la forma di tale diffusione). Una integrazione che riguarda le attività economiche, le relazioni sociali, le attività legate alla "vita quotidiana"; i territori (caratterizzati da diverse modalità di organizzazione dell'antropizzazione) si funzionalizzano per realizzare, ma su questo si tornerà più avanti, obiettivi di efficienza, per portare avanti strategie di sviluppo, per garantire migliore condizioni di vita della popolazioni insediate. In sostanza si avanza l'ipotesi che i processi di diffusione e dispersione territoriale della popolazione, delle attività e dei servizi non costituiscono né la premessa, né la ricerca di un'autonomia degli stessi territori o aggregati, ma piuttosto una modalità diversa e più allargata di costruire interrelazioni e interdipendenze. Se per "area

metropolitana" è possibile intendere un territorio nel quale le singole parti sono tra di loro integrate in relazioni alle diverse funzioni e secondo una struttura gerarchica, allora possiamo chiamare il processo, che si è in grado di osservare, come metropolizzazione. Tuttavia la terminologia usata non deve indurci in errore, il fenomeno ha, infatti, un connotato nuovo, sia per la sua dimensione, sia per le sue modalità. Nel recente passato si era soliti riconoscere un certo numero di aree metropolitane, mentre il resto del territorio risultava essere organizzato in entità autonome (piccole o grandi che fossero); certo ogni entità territoriale era in relazione con le altre ma tale relazione non risultava stringentemente funzionale. Nella fase attuale il processo appare generalizzato, la tendenza, che pare possa essere messa in evidenza, è che l'insieme del territorio si organizza in aree metropolitane. Il fenomeno, si ha il convincimento, appare in qualche modo inevitabile, per le trasformazioni del sistema economico e sociale e anche possibile dato che la nuova struttura metropolitane non necessita sempre di un grande centro che ne costituisce il cuore di riferimento, ma tende ad organizzarsi per specializzazioni diversificate e diffuse e secondo gerarchie variabili. La realizzazione delle nuove aree metropolitane si manifesta con movimenti convergenti a partire sia dalle tradizionali strutture metropolitane, sia a partire dai territori autonomi e, soprattutto, dai territori caratterizzati da urbanizzazione diffusa. Le aree metropolitane tradizionali tendono a passare da una gerarchia hard ad una gerarchia soft, i legami del centro con il resto del territorio tendono a modificarsi: i movimenti di persone non sono solo monodirezionali (dalla periferia al centro) ma diventano pluridirezionali in tutte le direzioni comprese quelle dal centro alla periferia, come esito di diffusione nel territorio non solo di popolazione ma anche di attività, di funzioni commerciali, di servizi ecc. La tendenza, inoltre, non è più quella di concentrare in un unico punto (città centrale) le funzioni principali, quelle economiche e dei servizi superiori, ma piuttosto quella della distribuzione nel territorio ampio di punti di specializzazione, diversificati ma, appunto, integrati tra di loro, ma che tuttavia fanno, come dire, un tutt'uno. In senso inverso, i singoli territori non tradizionalmente metropolitani tendono non già ciascuno a tentare di appropriarsi di tutte le funzioni ma, piuttosto a generare, anche in questi casi, punti di specializzazione, diversificati e, appunto, integrati tra di loro. Quello che è stata chiamata la "convergenza" è quasi sempre, e su questo si tornerà più avanti, non l'esito di un governo del territorio ma piuttosto il risultato di un processo di autorganizzazione, che presenta i vantaggi di dare una risposta ad esigenze maturate ma lo svantaggio di procedere per tentativi parziali, di non aver chiaro le interrelazioni generali e di non essere sostenuta da un'adeguata strutturazione del territorio».

Bernardo Secchi, 2008

da *Le forme della città*

«[...] da qualche decennio stiamo forse assistendo ad un passaggio epocale, un passaggio quale quelli che si sono dati più volte nella storia della città. Un mutamento che

potrebbe portare verso forme più avanzate di città, ma che non avviene simultaneamente e con eguali modalità in ogni luogo ed in ogni parte del pianeta e che, come tutti i cambiamenti, suscita reazioni opposte: di nostalgia del passato e di acritica adesione al nuovo ed è a questo passaggio che vale forse la pena di riflettere con calma abbandonando il chiacchiericcio quotidiano. E' questo passaggio che vale forse la pena di cercare di capire e governare entro una visione di lungo periodo. [...] Nella storia della città si sono avuti mutamenti subitanei ed altri più lenti, mutamenti che hanno cancellato, con grande fatica e mai completamente, il passato ed altri che lo hanno incorporato, lo hanno fatto proprio assegnandogli nuovi ruoli e significati. Quello cui stiamo assistendo è, molto probabilmente, di questo secondo tipo ed è l'emergere negli ultimi decenni in tutti i paesi ed in tutti i continenti di ciò che Robert Bruegmann, in un recente libro, peraltro assai ma malamente contestato, indica come il "più importante fatto nello sviluppo urbano della nostra era". L'emergere cioè di una forte dispersione della città su territori di inusitata dimensione; il rapido formarsi, in ogni parte del pianeta, di vaste *Megacities* o di ciò che molti si sono oramai abituati ad indicare con i termini di "città diffusa". *Megacity* o Città diffusa sono termini più generali di *sprawl*. Ma occorre dire che si riferiscono a situazioni spesso tra loro molto differenti. [...] la *megacity* ingloba spesso entro sé non solo i suburbi cui lo *sprawl* si riferisce o le più moderne *favelas*, la città dei ricchi e la città dei poveri, ma anche le tracce di una antica antropizzazione del territorio, la città antica come il villaggio con una sua altrettanto lunga storia, la città moderna e le sue periferie, gli insediamenti reclamizzati dal "vivere nella campagna, vicino alla grande metropoli ed al piccolo centro urbano", la *gated community*, come l'edificazione delle lunghe file di casette unifamiliari con giardino, la piccola officina annessa all'abitazione, come la fabbrica di medie e grandi dimensioni, la zona industriale come l'area agricola, la casa rurale come la serra. Tutto accostato paratatticamente senza un ordine apparente entro territori sempre più porosi. La dispersione, non solo nella città diffusa europea, non è sempre il risultato di un movimento centrifugo, di una esplosiva fuoriuscita dalla città, ma all'opposto è spesso l'esito di una progressiva densificazione di una ben più antica forma insediativa ed è indice di un mutamento radicale della condizione moderna; un mutamento che investe le forme di organizzazione sociale e politica, dei rapporti tra società e mondo degli oggetti, tra società e territorio. In Europa, come negli Stati Uniti, la dispersione è da molto tempo all'origine di inquietudini, si accompagna a speranze e suscita malintesi. [...] Ma, nonostante la sua lunga storia la dispersione rimane fenomeno imbarazzante. Difficilmente racchiudibile in poche parole e concetti essa resiste ad ogni sforzo descrittivo. Negli anni '80 una gran parte della letteratura, in Europa come negli Stati Uniti, ricorrendo a tecniche differenti, dall'*εκφρασις* alla microstoria, all'inventario, al repertorio, al catalogo od al *sampling*, ha cercato di illustrare, attraverso "descrizioni dense", "mappe in profondità" e *mise en abîme*, i caratteri della nuova situazione della città e dei territori europei e statunitensi. Ad

esse hanno fatto seguito ulteriori descrizioni relative a situazioni diverse in altri continenti. E' stato un ritorno all'esperienza come fonte primaria della conoscenza; un ritorno antropocentrico che forse connota periodicamente tutta la storia della scienza occidentale. Di volta in volta declinato nella prospettiva ermeneutica, esistenziale o neo-romantica, esso sempre si accompagna alla presa di distanza dal carattere sistematico, decontestualizzato e cumulativo della razionalità tecnica, all'enfasi sulla complessità, all'esigenza di sua riduzione, mostrando forse la nostra incapacità di usare l'accumulazione della cultura specialistica per l'arricchimento dell'esistenza quotidiana. [...] **problemi ed opportunità:** è del tutto evidente che la nuova forma di città pone una serie di gravi problemi anche se si ha spesso l'impressione che le lamentele e le critiche nei confronti della dispersione abbiano le loro radici non dette in una serie di presupposti estetici e metafisici piccolo borghesi, in una mancanza di conoscenza ravvicinata dei comportamenti dei diversi attori e gruppi sociali e delle loro ragioni. Ciò che manca nella riflessione odierna in ordine ad un fenomeno quale quello della dispersione, che nessuno riuscirà ad eliminare è una seria valutazione anche delle opportunità che essa offre o che spinge ad indagare. [...] Più che dei mali della città è forse del suo progetto che dovremmo parlare e discutere».

Note

¹Analizzando, a titolo esemplificativo, i neologismi francesi quali *villes éparpillées* (città sparpagliata) e *villes éclatées* (città esplosa) traspare un approccio non solamente descrittivo, ma attento alle conseguenze indotte dal nuovo modello urbano/territoriale. Espressioni come *città dispersa* o *villes émergentes* in qualche modo, di contro, tendono a prendere atto passivamente del nuovo "modello urbano" (Salzano, 2002).

Bibliografia

- Astengo G. (1966), "Urbanistica", in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. XIV, Sansoni, Venezia, pp. 541-642.
- Astengo G., Nucci C. (1990), "IT.URB. 80: rapporto sullo stato dell'urbanizzazione in Italia", in *Urbanistica Quaderni*, n° 8, pp. (si tratta di un numero monografico dedicato interamente a It.Urb.)
- Bianchetti C. (2000), "Dispersione e città contemporanea. Percorsi, linguaggi e interpretazioni", in *Territorio*, n°14, pp. 161-170.
- Gibelli M. C. (2002), "La dispersione urbana: approcci interpretativi e normativi in ambito internazionale", in Camagni R., Gibelli M.C., Rigamonti P., *I costi collettivi della città dispersa*, Alinea, Firenze, pp. 13-76.
- Indovina, F. (2005), "La metropolizzazione dei territori. Nuove gerarchie territoriali", in Indovina, F., Fregolent, L., Savino, M. (a cura di), *L'esplosione della città*, Editrice Compositori, Bologna, pp. 14-31.
- Nel-lo O. (2001), *Cataluña, ciudad de ciudades*, Editorial Milenio, Barcelona.
- Ricci L. (2005), *Diffusione insediativa, territorio e paesaggio. Un progetto per il governo delle trasformazioni territoriali contemporanee*, Carocci, Roma.
- Salzano E. (2002), "A proposito di città dispersa", in *Scienze Regionali*, n° 2, pp. 111-116.
- Secchi B. (1996), "Descrizioni/Interpretazioni", in A. Clementi, G. Dematteis, P.C. Palermo (a cura di), *Le forme del territorio italiano. Temi e immagini del mutamento*, Laterza, Bari, pp. 83-92.
- Vettoretto L. (1994), "Nominazioni della dispersione insediativa: il campo urbano", in *Urbanistica*, n° 103, pp. 163-167.

Fonti web

- Secchi B. (2008), "Le forme della città", disponibile online <http://www.cittaterritoriofestival.com/index.php/materiali-scientifici>.